

“La Sindone è vera Vi spiego perché”

Una studiosa tra i segreti degli Archivi Vaticani:
“È del I secolo, esporrò le prove in un nuovo libro”

il caso

MARIO BAUDINO

Le indagini
della storica
Barbara Frale

Sulla Sindone c'è una scritta in caratteri ebraici che rinvia all'aramaico, la lingua dei primissimi cristiani. L'ha scoperta uno scienziato francese, Thierry Castex, e ne dà notizia per la prima volta una studiosa italiana, Barbara Frale, nel suo saggio da poco uscito per il Mulino col titolo *I templari e la Sindone di Cristo*. E' invisibile a occhio nudo, ma è stata evidenziata grazie a procedimenti fotografici; una presenza del genere sul lenzuolo conservato a Torino, che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Gesù, non è certo un episodio che possa restare confinato nel mondo degli studiosi. La storica italiana, ufficiale dell'Archivio segreto Vaticano, ha ricevuto la documentazione per un consulto, e d'accordo con lo scopritore l'ha resa pubblica nel libro sui Templari, che è il prologo a un nuovo lavoro, tutto sul «Sacro lino», di imminente pubblicazione.

I due argomenti sono collegati. Barbara Frale è nota per aver trovato fra le carte vaticane nuovi documenti sull'atteggiamento del papa Clemente V nei confronti dei monaci-guerriglieri accusati di eresia, quando all'inizio del Trecento il re di Francia Filippo il Bello scatenò contro di essi una repressione feroce. Ha smontato le leggende esoteriche e dimostrato la rilut-

tanza del Papato rispetto alla persecuzione, che per ragioni politiche non poté essere comunque impedita. Nel libro appena uscito segue il filo che lega la Sindone all'austero esercito nato dopo la prima crociata per proteggere i pellegrini in Terrasanta, diventato una grande potenza «multinazionale» e finito sui roghi. Arriva a conclusioni appassionanti, perché conferma l'intuizione di uno studioso inglese secondo cui dopo il saccheggio di Costantinopoli ad opere di veneziani e francesi (nel corso della quarta crociata), il lenzuolo passò effettivamente in mano templare: ma per essere conservato e adorato in gran segreto.

Le misteriose testimonianze sul culto di un idolo o di un volto demoniaco andrebbero così riferite ai pochi eletti che ebbero modo di vedere la Sindone, ripiegata allo stesso modo in cui la conservava l'imperatore di Bisanzio. Ma di qui in poi, l'obiettivo cambia. Barbara Frale è sulle tracce più antiche della Sindone. Al centro di questa ricerca si staglia l'imprevedibile scritta in aramaico, pochi caratteri che tuttavia possono essere ricondotti a un significato del tipo: «Noi abbiamo trovato». Ma vengono proposti anche nuovi documenti, per esempio sull'arrivo nella capitale dell'Impero d'Oriente della preziosa reliquia. E contro la tesi che venisse adorato in realtà un «fazzoletto» con un ritratto dipinto (il mandylion), la studiosa esibisce un testo scoperto nel '97 sempre alla Biblioteca Vaticana (dallo storico Gino Zaninotto). E' un'omelia del X secolo in cui viene descritta la reliquia, che l'imperatore Romano I aveva mandato a prelevare nella città di Edessa.

L'autore è Gregorio il Referendario, arcidiacono della Basilica di Santa Sofia, incaricato della delicatissima operazione nell'anno 943. Non parla di un fazzoletto dipinto, ma di una grande imma-

gine: pare proprio di leggere la descrizione della Sindone di Torino, che pure anni fa venne sottoposta all'esame del carbonio 14, usato per datare i reperti antichi, e dichiarata un manufatto medioevale. Come spiega la Frale questa contraddizione? «L'esperimento aveva, date le tecnologie a disposizione in passato, ampi margini di ambiguità. E poi non è stato condotto in modo verificabile», sostiene la studiosa. Ormai, aggiunge, non fa più testo. «I documenti mi portano molto più all'indietro nel tempo. Anche nel quarto secolo ci sono testi che parlano della Sindone».

Ma torniamo alle scritte, che in realtà sono più d'una: in greco, e anche in latino, scoperte a partire dal 1978. Lei spiega che non sembrano vergate sul lino, ma impresse per contatto, forse casuale, con cartigli e reliquiari. Che cosa dimostrano? «Quella in caratteri ebraici poteva essere un motivo importante per spiegare la segretezza di cui i templari circondarono la Sindone, in anni di fortissimo antisemitismo». Però c'è dell'altro: «Sì, c'è il fatto che dopo il 70 non si parlò più aramaico nelle comunità cristiane. E già San Paolo scriveva in greco».

A cosa sta pensando, allora? «Ci sono molti indizi, direi un'infinità, che sembrano collegare la Sindone ai primi trent'anni dell'era cristiana. Per ora è una traccia di ricerca». Pensa che il te-

sto si sia impresso prima del 70? «Quel che sappiamo del mondo antico ci costringe a formulare questa ipotesi». E qui la studiosa si ferma, rinviando al nuovo libro, *La Sindone di Gesù Nazareno*, che uscirà sempre per il Mulino prima di Natale. Ma non si sottrae alle domande. La prima è ovvia: come escludere che si tratti semplicemente di un «falso», nel senso di una reliquia costruita e modificata nel tempo?

Magari realizzata proprio sulla scorta dei Vangeli? «Innanzitutto il mondo antico non ha mai avuto interesse a confermare i Vangeli. Non conosce il nostro concetto di riscontro o di prova. In secondo luogo le scritte possono essere datate, in base alla loro forma, alla grammatica, al contesto. Gli studiosi che le hanno esaminate le fanno risalire a un periodo fra il primo e il terzo secolo». Si ritiene però che l'archeologia del terzo secolo fosse

molto diversa dalla nostra. La madre di Costantino trovò a Gerusalemme tutto ciò che desiderava, dalla croce alla casa di Pietro. «Non è così semplice. Quest'idea rischia di diventare un luogo comune. La questione dell'imperatrice Elena è un capitolo a parte».

Ultima osservazione: la Sindone riporta un'immagine tridimensionale. Per ottenerla non posso avvolgere semplicemente un corpo in un lenzuolo, come farei al momento della sepoltura. «No, deve fare molte altre cose, questo è vero. Però ricordiamoci che, data la sua sacralità, è difficile accostare e studiare l'oggetto stesso». Infatti queste scritte non sono mai state viste da nessuno, in tanti anni, anche quando la Sindone era, come lei spiega, molto meno sbia-

data di adesso. «Tenga conto che veniva avvicinata raramente, e con una forma quasi di terrore sacrale. Io comunque non mi sono interrogata sulla sua formazione, perché sarebbe un tentativo di razionalizzare una materia dove lo storico, qualora lo faccia, si espone a troppi rischi, anche di figuracce. Come chi aveva spiegato la trasfigurazione di Cristo ricor-

rendo ai fenomeni ottici che si verificano sui ghiacciai. Preoccupiamoci piuttosto di studiare seriamente. L'unica cosa certa è che dobbiamo toglierci dalla testa di avere in mano, al proposito, le carte definitive».

I TEMPLARI

Le ultime ricerche dimostrano che i cavalieri adorarono di nascosto la reliquia

VERSO LE ORIGINI

Sul lino sono state individuate scritte in aramaico, la lingua parlata dai primi cristiani

Segni mai visti prima

Le tracce di scrittura ebraica in lingua aramaica individuate sulla Sindone dal francese Thierry Castex: ciò proverebbe l'autenticità del reperto, perché i cristiani hanno parlato l'aramaico solo fino all'anno 70

ENIGMA INFINITO

«Ma togliamoci dalla testa di avere in mano le carte definitive di questo mistero»

A caccia di documenti

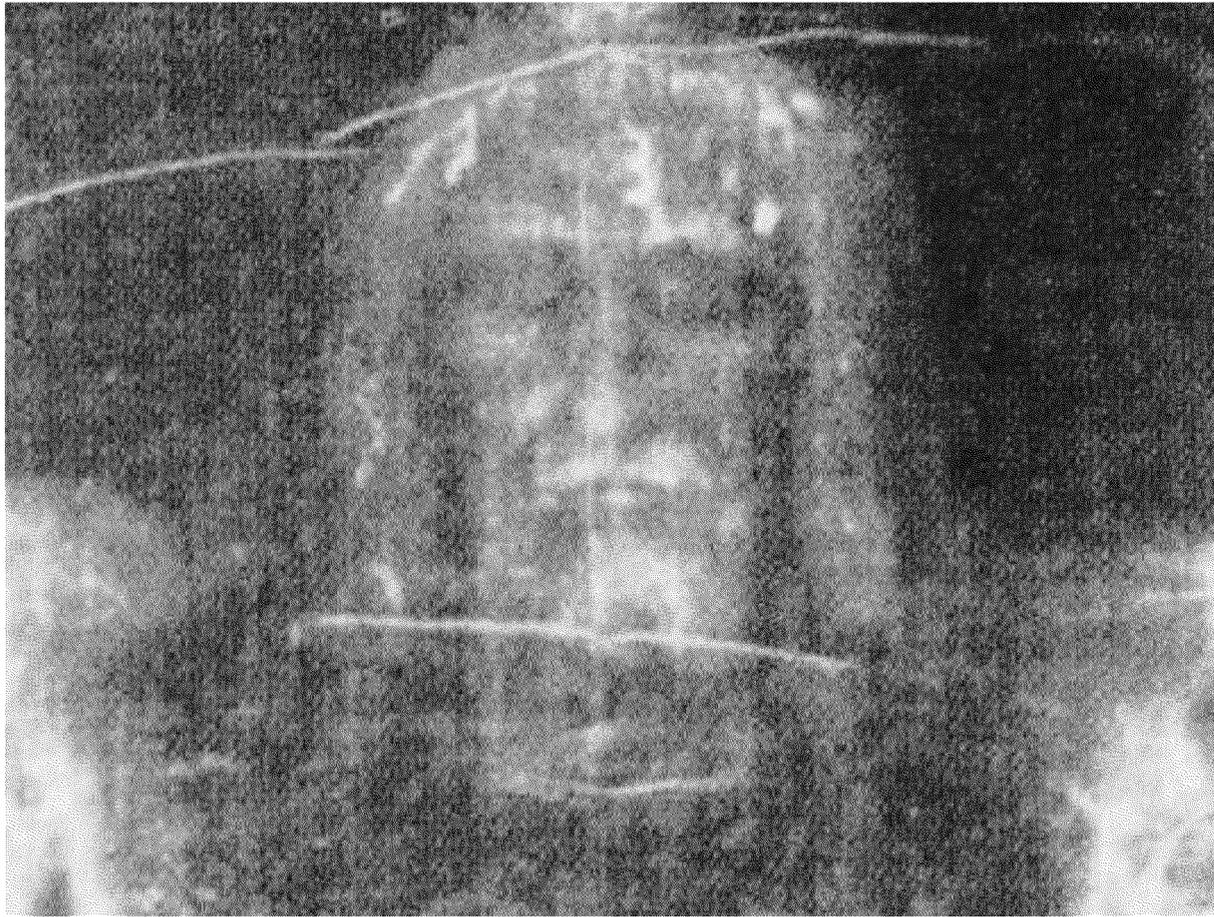
Barbara Frale è specialista nella storia dei Templari. Lavora all'Archivio Segreto Vaticano. Ha appena pubblicato dal Mulino *I Templari e la Sindone di Cristo*

A Torino

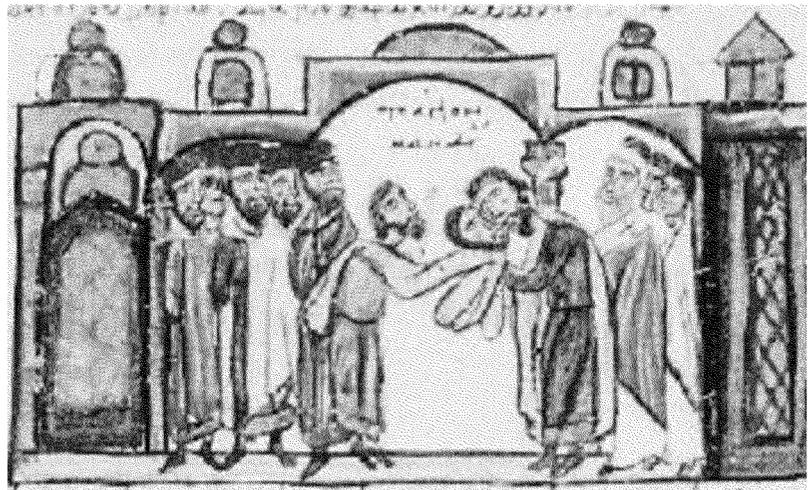
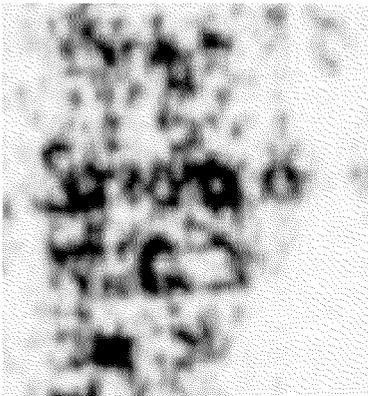
Ostensione con il Papa nella primavera 2010

■ Ci sarà anche Benedetto XVI nel milione di pellegrini attesi a Torino la prossima primavera per venerare la Sindone. «Sarà l'occasione per contemplare quel misterioso volto, che silenziosamente parla al cuore degli uomini, invitandoli a riconoscerci il volto di Dio», spiega il Papa che celebrerà messa sul sagrato del Duomo. Le ultime ostensioni erano state quella del 1978 e quella per il Giubileo del 2000.





Un negativo fotografico del volto di Cristo quale appare sulla Sindone conservata nel Duomo di Torino



Nella miniatura l'imperatore Costantino VII Porfirogenito riceve il mandylion

